

rentini di oggetti di belle arti, dai quali ho saputo, che, alle domande di centinaia di metri, si è risposto accordandone poche decine, ed a taluno tre, quattro metri soltanto.

Questi sventurati espositori, i quali hanno fatto dei sacrifici enormi onde rispondere degnamente all'invito alla mostra di Chicago e tenere alta la bandiera del proprio paese, si addolorano nel pensare che non troveranno posto per esporre gli oggetti in grande quantità preparati, e con danno gravissimo anco dei loro interessi.

Si tratta di molte e molte centinaia di migliaia di lire, in oggetti d'arte, che dovrebbero essere condannati a restare nelle casse, senza essere ammessi alla mostra, ed alla vendita. Se ciò accadesse, oltre l'interesse ne andrebbe di mezzo il decoro delle nostre industrie, delle nostre arti.

Io so inoltre che l'enologia, la quale certo figurerà prima fra le industrie agricole di Italia, ottenne sino ad oggi 120 metri di spazio. Ora, onorevole ministro, comprenderà, che, quando si siano collocati appena pochi attrezzi attinenti all'enologia, i 120 metri saranno esauriti ed allora i nostri vini pregevolissimi dove li collocheremo? Varrebbe la pena davvero, se così stessero le cose, che malgrado le strettezze dei nostri bilanci si aumentasse ancora lo stanziamento previsto per non lasciare sfuggire all'Italia nostra la opportunità che oggi le si offre onde affermarsi qual'è, nazione di prim'ordine nell'arte e nell'industria con grande utile ed onore per i nostri industriali, i nostri commercianti ed i nostri agricoltori?

Raccomando quindi caldamente all'onorevole ministro queste mie brevi considerazioni e non dubito che Egli, sempre sollecito pel bene del paese nostro, troverà modo di soddisfare alle giuste preghiere degli espositori che invocano il di lui aiuto.

Non ho altro a dire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Lacava, ministro d'agricoltura e commercio.** Rimettendomi a quanto testè ha detto l'egregio mio collaboratore, il sotto-segretario di Stato, io non posso aggiungere altro all'onorevole mio amico Niccolini; che, cioè, lo spazio destinato alle arti liberali d'Italia è di 1,500 metri.

Non si tratta quindi di quella piccola superficie, cui egli accennava.

Così potrei enumerare anche gli spazi riservati alle altre specie d'industrie e di manifatture che possono colà comparire. Io credo che chi è più di tutti giudice competente nello indicare lo spazio necessario ai nostri espositori sia il Comitato che è in Roma per l'Esposizione di Chicago.

Ebbene il Comitato assicura, salvo la risposta che avrà dal Comitato di Chicago, che 8,000 metri quadrati formano una estensione sufficiente per tutti i nostri espositori. L'onorevole Niccolini sa che a Chicago bisogna mandare quelle merci le quali possano far onore all'Italia e non tutte le merci che si vorrebbero dagli espositori là trasportare.

**Presidente.** Ora vengono due interrogazioni all'onorevole guardasigilli degli onorevoli Comandini la prima, dell'onorevole Prinetti l'altra, alle quali, per identità di argomento, mi sembra che l'onorevole ministro potrà rispondere in una volta.

Intanto ne do lettura: Interrogazione del deputato Comandini al ministro guardasigilli « sulle modificazioni che l'esperienza e le riconosciute necessità dei tempi consigliano di arrecare al Codice penale ed al Codice di commercio; e per le quali dalle rappresentanze della stampa italiana e dalle rappresentanze commerciali del Regno sono state rivolte proposte, petizioni e memorie al Governo del Re. » Interrogazione del deputato Prinetti al ministro guardasigilli « se sia intenzione del Governo di condurre a termine il progetto di riforma del Codice di commercio iniziato dal precedente Ministero. »

L'onorevole ministro guardasigilli ha facoltà di parlare.

**Bonacci, ministro di grazia e giustizia.** Darò unica risposta alle interrogazioni degli onorevoli Comandini e Prinetti, che hanno materia comune, sebbene quella dell'onorevole Comandini sia più ampia di quella dell'onorevole Prinetti.

Premetterò un'osservazione generale, nella quale, spero, avrò facilmente meco d'accordo gli onorevoli interroganti.

I Codici non rappresentano certamente la fossilizzazione del diritto. Per buoni che siano, essi sono sempre opere imperfette, oltrechè rispecchiano le condizioni ed i bisogni mutabili del tempo, nel quale sono fatti.

Quindi la necessità di nuove disposizioni per correggere gli errori e per mettere la